

# LA DIMENSIONE COMUNITARIA O DI «KOINONIA» DELLA VITA RELIGIOSA

V. Gambino, s.d.b.

## I. LA COMUNITÀ RELIGIOSA, COMUNITÀ PER LA CHIESA

### 1. La vita religiosa, vita per la Chiesa

Si può dire che il Concilio Vaticano II non si è riunito a Roma per trattare della vita religiosa, ma per trattare della Chiesa.

Tuttavia, al farlo, ha dovuto preoccuparsi forzatamente dei religiosi (cfr. *LG* al cap. VI; *CD* al cap. II; *PC*; e qua e là in altri documenti).

Quest'osservazione è sintomatica e ci indica l'itinerario che si deve seguire nello studio della comunità religiosa.

Qui si scopre, con chiara evidenza, che il *primum logicum* della vita religiosa è il Mistero della Chiesa e, d'altra parte, che una visione integrale della Chiesa, come Dio l'ha concepita e strutturata, implica necessariamente la vocazione alla vita religiosa.

La lentezza e perplessità che si trovano a volte nelle riforme finora attuate, ci avvertono di un pericolo che era abbastanza frequente prima del Concilio, quello di voler fare una riflessione teologica su un aspetto parziale della Chiesa senza avere una conveniente visione dottrinale della totalità e organicità del mistero ecclesiale.

È assolutamente necessario aver presente che la vocazione religiosa non è un dono fatto a tale o tal'altra persona. La vita religiosa è invece un « dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal Signore » (*LG* n. 43). Si tratta di un dono fatto alla Chiesa in quanto tale, per cui la comunità religiosa viene a trovarsi inserita

nel mistero della Chiesa e in comunione con tutto il Popolo di Dio.<sup>1</sup>

Essa è un carisma ecclesiale: esiste per la Chiesa, è regolata dalla Chiesa ed entra per iniziativa divina nell'insieme degli elementi che costituiscono la sua « sacramentalità generale » per la salvezza del mondo: « Pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità » (LG n. 44).

Ne deriva che l'identità profonda del religioso, il suo vero essere, è la Chiesa. Quest'identità va cercata attraverso lo spogliamento continuo di altre identificazioni. La morte del religioso è in primo luogo una morte a ciò che gli impedisce di identificarsi profondamente con la Chiesa Corpo Mistico di Cristo. La sua fedeltà è il mistero della Chiesa. La sua conversione implica la capacità di sommergersi nella dinamica degli impegni che la Chiesa vive nel suo divenire quotidiano. E questo dipende in gran misura dalla capacità di essere, per il mondo, segno e fermento di disponibilità radicale agli appelli che lo Spirito rivolge ogni giorno alla Chiesa.

## **2. La comunità religiosa sacramento della comunità ecclesiale**

La Chiesa ha come compito particolare quello di costruire la comunità del Popolo di Dio.

Essa è segno di salvezza in quanto, comunità di Dio, si manifesta agli uomini nell'insieme armonico della comunità cristiana in cui si trovano organicamente integrati la gerarchia ecclesiale, i religiosi e i laici.

Essa è pure segno di salvezza e sacramento di Dio perché rivela il suo amore mediante l'unione dei cristiani nella carità.

Precisamente perché il sacramento fondamentale di salvezza è la Chiesa, in quanto comunità organica, i Padri del Concilio hanno voluto che il capitolo sul Popolo di Dio precedesse, nella costituzione *Lumen Gentium*, i capitoli sui ministeri e carismi della Chiesa.

<sup>1</sup> Cfr. di J. M. R. TILLARD, *Il mistero della Comunità*, in *I religiosi nel cuore della Chiesa*, Queriniana, Brescia 1968, 87-108.

Siccome nella Chiesa tutto è per la comunità del Popolo di Dio, nella vocazione religiosa la vita comunitaria è il mezzo privilegiato, voluto da Dio, per trasformare profondamente la vita religiosa in Chiesa e fare di essa il sacramento vivo della comunità ecclesiale.

L'imperativo essenziale della « rinnovazione » della vita religiosa, a cui allude il titolo del decreto *De accomodata renovatione vitae religiosae*, è che la vita religiosa, nella sua natura di segno, deve rivelare alla Chiesa la sua vera natura.<sup>2</sup>

Si ha qui un'applicazione eminente del principio sopra enunciato: la vita religiosa non la si comprende se non nel quadro ampio dell'ecclesiologia.

Ma il Concilio non si è limitato a sottolineare la relazione stretta tra la vita religiosa e la Chiesa. Ha voluto anche sottolineare la relazione che sorge dalla comunità religiosa e dalla vita comune.

È forse questo l'innesto tra i più audaci degli annunci profetici del Concilio e il più ecclesiale di tutto il decreto *Perfectae Caritatis*. Il significato della comunità religiosa della Chiesa è visto nel mistero della *koinonia* della carità e non più in una prospettiva prevalentemente giuridica. Questa prospettiva vitale della carità è sperimentata in più parti nel decreto, dall'inizio dove è detto che la vita religiosa è tutta quanta orientata al « raggiungimento della carità perfetta » (PC n. 1), fino al meraviglioso numero 15, così denso di Vangelo e di spirito ecclesiale, giustamente considerato uno dei principali elementi di sostegno di tutto il decreto.<sup>3</sup>

C'è, in questo senso, una sapienza carismatica che non va confusa con la sapienza resa possibile dalla razionalità umana. La

<sup>2</sup> Siccome nella Chiesa tutte le « vocazioni » (sacerdozio gerarchico, religiosi e laici) sono al servizio della « vocazione » della Chiesa (Popolo di Dio, sacramento fontale di Dio salvatore), sono tutte complementari tra di loro. La mutua sussidiarietà è un aspetto inerente alla diversità di funzioni, ministeri e carismi nell'organismo della Chiesa (cfr. AA n. 2).

La missione della Chiesa è annunciare il messaggio e la grazia di Cristo agli uomini e impegnare l'ordine temporale di spirito evangelico (AA n. 5).

<sup>3</sup> Cfr. J. M. R. TILLARD, in *Il rinnovamento della vita religiosa*, Vallecchi, Firenze 1969, 124.

sapienza carismatica è quella che si sviluppa dal Vangelo ed a esso riconduce in quanto contiene la verità di Dio non conoscibile se non dallo Spirito di Dio.

Queste linee carismatiche sono infatti giudicate tra le più belle e le più evangeliche di tutto il Concilio perché dense della ricchezza dello Spirito.<sup>4</sup>

Esse affermano con chiarezza uno degli imperativi centrali del rinnovamento: la qualità evangelica della vita comunitaria: « La vita in comune, sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuor solo e d'una anima sola... » (PC n. 15).<sup>5</sup>

In questa comunione di persone, le manifestazioni esterne di carità fraterna e di fraternità, come pure il desiderio concreto di creare attorno a sé dei « prossimi » per la disponibilità ricettiva, per la presenza e il dialogo personale, per la comprensione e la dedizione umana, sono la trasparenza esterna di una realtà profonda e misteriosa. Esse rivelano il miracolo del divenire di un nuovo mondo: il mistero cioè di comunione di vita con il Padre in Cristo come è stato suggellato dal battesimo, maturato dall'Eucaristia, voluto nella professione con l'impegno di una piena dedizione.

Qui si fonda la dimensione ecclesiale della comunità religiosa. Di qui scaturisce l'urgenza irrefrenabile di liberare la vita comunitaria dalle sovrastrutture del tempo passato, in modo da far coincidere il massimo di autenticità col massimo di aderenza alla Chiesa d'oggi. Non si potrà mai sottolineare l'importanza di questa nuova ottica.

Cercheremo, in questo breve studio, di mostrare quest'idea d'un amplissimo spessore ecclesiale: ogni comunità religiosa deve riprodurre sull'esempio della Chiesa primitiva (cfr. PC n. 15) la vita di carità della Chiesa e con ciò manifestare il mistero stesso di tutta la Chiesa in quanto è una « comunione fraterna », dono di Dio Padre nel suo Figlio e nello Spirito Santo. Ciò che conta

<sup>4</sup> ID., o. c. 147.

<sup>5</sup> Cfr. TILLARD, *La comunità religiosa segno della « koinonia » di carità*, in *Il rinnovamento della vita religiosa*, 123-133. È un eccellente commento del n. 15 di *Perfectae Caritatis*.

sarà la persuasione cosciente che emergerà da queste pagine, che cioè la comunità religiosa è tutta quanta nella Chiesa, per la Chiesa, della Chiesa; che la comunità religiosa è lo sforzo, contemplativo e fedele, di cui la comunità degli Atti è una testimonianza privilegiata.<sup>6</sup>

## II. LA COMUNITÀ RELIGIOSA: MISTERO DI COMUNIONE O DI « KOINONIA »<sup>7</sup>

### 1. Le tre attività specifiche della comunità religiosa

Per il fatto che la vita religiosa non si propone altro « progetto » che la pienezza ecclesiale realizzata nella grazia del battesimo (PC n. 5), si ritrovano in essa le tre dimensioni costanti del mistero ecclesiale quali ci sono presentate dagli Atti degli Apostoli: la proclamazione dell'*avvenimento della salvezza*, la « *fraternità* » o *koinonia* e il *servizio o la diaconia*.<sup>8</sup> In questo si trova realizzata la vocazione di *signum Ecclesiae*.

Come proclamazione dell'*avvenimento della salvezza*, la comunità religiosa esprime esistenzialmente la presenza nel mondo di una realtà di salvezza che va oltre il mondo stesso ed è manifestato e rivelato nella Pasqua di Cristo.

Come « *fraternità* » o *koinonia*, la comunità religiosa si sforza di vivere, nella santità di una carità animata dallo spirito delle

<sup>6</sup> Cfr. L. CERFAUX, *La première communauté chrétienne à Jérusalem*, Recueil Lucien Cerfaux, II, Gembloux 1954, 125-156.

<sup>7</sup> Si tratta di un vocabolo chiave della teologia della Chiesa: mediante l'Alleanza conclusasi nella glorificazione di Cristo, Dio entra in comunione con l'uomo. Si tratta di una comunione d'amore in cui l'uomo è chiamato ad entrare e a dare la sua risposta personale.

<sup>8</sup> Queste tre dimensioni dell'antropologia messianica, di cui il Vaticano II si è più volte rifatto nelle sue costituzioni e decreti, costituiscono l'originalità della comunità ecclesiale sia al livello della sua coscienza comunitaria che al livello delle funzioni dell'istituzione apostolica stabilita da Gesù Cristo per il servizio molto « funzionale » e « specifico » della comunità messianica che è la Chiesa.

beatitudini, la realtà della comunione di grazia instaurata dalla morte e risurrezione di Cristo.

Come impegno al *servizio degli uomini* (diaconia), la comunità entra nel dinamismo inaugurato dalla Pasqua di Cristo la cui signoria è il servizio umile e disponibile del mondo.

Queste tre dimensioni sono correlative tra di loro e si condizionano mutualmente. Non vi è infatti proclamazione dell'avvenimento glorioso della Pasqua di Cristo che non passi per la « fraternità » e il « servizio », come non vi è « fraternità » ecclesiale che non si fondi sull'avvenimento e non sbocchi nel « servizio ».

Per quanto si possa dire che ogni cristiano ha ricevuto la vocazione totale della Chiesa e deve agire nelle tre dimensioni, tuttavia ciascuno la attua in maniera differente.

Vi è cioè un aspetto essenziale che è comune a tutti; ma vi è una maniera istituzionale di impegnarsi che è esclusiva di alcuni in funzione della vocazione cristiana di tutti.

Tale maniera istituzionale d'impegno nell'essenziale costituisce la differenza organica della sacramentalità generale della Chiesa.

Nelle tre dimensioni essenziali della Chiesa (avvenimento, *koinonia*, *servizio*) vi è un aspetto essenziale comune a tutti e un aspetto istituzionale proprio di alcuni. Così nell'evangelizzazione (proclamazione dell'avvenimento) vi è un aspetto generale di tutti e un aspetto particolare dei « chierici »; così nel servizio al mondo vi è un aspetto generale di tutti e un aspetto istituzionale dei « laici »; così, infine, nell'impegno di costruire la comunione fraterna di tutti nell'unità d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo c'è un aspetto generale di tutti (e quindi di tutte le comunità ecclesiali) e un aspetto istituzionale dei « religiosi ».

Attraverso queste tre funzioni originali della collettività cristiana, vissute sotto l'angolatura tipica della vocazione religiosa, la comunità religiosa raggiunge normalmente tutta la Chiesa. Ne risulta che, nella misura in cui i religiosi formano una comunità di persone che, al di là delle differenze di razza e di cultura, è riconoscimento vicendevole nella comunione d'amore, essi danno testimonianza dell'amore salvifico di Dio e collaborano alla costruzione della comunità del Popolo di Dio qui sulla terra.

I religiosi sono perciò chiamati a dare, attraverso la vita comune, una speciale testimonianza del Regno di Dio, come Regno d'amore (« Riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri, come io vi ho amati ») e vocazione di comunione (« Siano una sola cosa come Noi e in Noi »).

Gesù Cristo, attraverso la croce e la risurrezione, ha ricreato l'unità spezzata dal peccato: unità degli uomini con il Padre, unità degli uomini con i loro fratelli (*Ef* 2,14-18; *Col* 1,21-23; 3,14-15; *Gal* 3,28).

Nei religiosi la comunione fraterna conduce alla testimonianza ed è servizio alla Chiesa e al mondo che cammina, per quanto con passo lento e pesante, verso questo destino che è sua vocazione essenziale.<sup>9</sup>

Che cosa è dunque una comunità religiosa? *Essa è la Chiesa, tutta quanta, realizzata in un condensato espressivo. Essa è formata da battezzati che, chiamati da Dio, si separano dal « mondo », cioè dalle condizioni abituali della vita, per vivere in permanenza, pubblicamente e ufficialmente, il Mistero della Chiesa, per non essere più altro, partendo dalla fede, che una comunità di amore fraterno, fondata su Cristo per Dio.*

Essi vogliono ricostruire in pienezza la prima comunità cristiana di Gerusalemme (cfr. *PC* n. 15).

Ma vi è un altro aspetto specifico e istituzionale della comunità religiosa nella Chiesa.

La Chiesa, che non si identifica semplicemente con il Regno di Dio, nella situazione attuale nel mondo, è una fraternità in situazione di apertura e di tensione verso *l'aldilà* del Regno di Dio che si realizzerà pienamente solo il giorno in cui potrà partecipare pienamente alla vita di Cristo risorto.

<sup>9</sup> Tutta la storia dell'umanità è una lenta evoluzione verso un progressivo maturarsi della coscienza di unità dell'uomo.

L'esistenzialismo cosmologico di Teilhard de Chardin e l'esistenzialismo personalista (Mounier), assieme al progresso scientifico e tecnico di questi ultimi anni (basti pensare all'agevolazione degli scambi dovuti all'evoluzione tecnologica, come per esempio il *telstar*) hanno contribuito notevolmente alla presa di coscienza del disegno di unità di tutto il genere umano quale è stato voluto da Dio (cfr. *Ef* 1,9-10 e 4-5).

In questo momento la Chiesa è in marcia verso la pienezza del Regno e tutta la comunità dei fedeli trova posto in questa progressiva pienezza.

La Chiesa cerca di accogliere, nella speranza della vittoria definitiva dell'amore, il dinamismo di un Regno che implica la comunione di tutti in Dio. Unione che è già incominciata sulla terra, ma che si realizzerà pienamente solo alla fine dei tempi.

Si comprende allora il posto specifico che occupa la comunità religiosa nella Chiesa. Essa mette in rilievo i tratti essenziali della comunità ecclesiale ed è, nella Chiesa, il sacramento della tensione tra il *di già* raggiunto per la grazia di Dio e l'*aldilà* della vittoria definitiva.<sup>10</sup>

Concretamente, i religiosi, in un pluralismo di forme, sono coloro che vogliono vivere *radicalmente e totalmente per il Regno di Dio*. Essi hanno la coscienza chiara e continua di dover strutturare la loro vita in modo che essa sia segno e sacramento per gli altri.

In questo senso la comunità religiosa è « profetica ». Essa parla alla storia e attraverso la totalità della comunione e dell'amore per gli altri, attraverso la santità e l'unione a Dio, attraverso l'attività di servizio, essa prepara l'avvenire della Chiesa e del mondo.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Questa prospettiva escatologica fa difficoltà alla mentalità secolarizzata del mondo d'oggi. Siccome si vuole pensare in funzione dell'azione temporale, si è inclini a considerare che il fatto di pensare all'*aldilà* sia non solo un'illusione ma un impedimento al dovere reale dello sviluppo umano sulla terra. La concezione secolarizzata scopre tuttavia un aspetto dell'*aldilà* che permette di integrare la speranza in una maniera utile all'azione temporale. La speranza della vittoria definitiva del bene sostiene la comunità religiosa nella lotta contro il male.

In definitiva si può dire, anche in una prospettiva secolarizzata, che un'attività temporale è escatologica, nella misura in cui essa mira al *sensu totale della vita* che risiede nella comunione di tutti a tutti i valori.

<sup>11</sup> L'apprezzamento di tutte le forme antiche e moderne della vita religiosa dipendono sempre da una giusta maniera di concepire la vocazione religiosa nella Chiesa. E la vita religiosa è essa stessa determinata dalla maniera di concepire il ruolo della Chiesa nel mondo. Siccome attualmente si pone l'accento sull'attività che la Chiesa esercita nel mondo, la reinterpretazione della vita religiosa dovrà ugualmente precisare il ruolo speciale dei reli-



Ci sembra necessario riflettere brevemente su questo concetto, perché succede che non lo si comprenda bene o venga ridotto a qualche semplice *cambio* esterno, cercando di strutturare la vita comune sul metro che si ha di vivere oggi l'incontro interpersonale nei gruppi di amicizia.

Perché la comunità religiosa si *rinnovi* in profondità è necessaria la profondità: è cioè un compito di fedeltà. Per « cambiare » invece basta un po' di coraggio e di originalità: è un compito che riguarda la moda.

Il rinnovamento è un *movimento di spiritualità* che comincia dal di dentro. È una trasformazione di mentalità. È una vera conversione. Il centro dinamico di questa conversione, l'abbiamo visto, è il *Mistero della Chiesa*, osservato sotto l'angolatura di quella comunione di vita così come è stata progettata e realizzata da Dio nella salvezza portataci da Cristo. Quest'espressione, così densa di contenuto, contiene alcuni concetti che noi vorremmo qui brevemente sviluppare: la salvezza è una pasqua, la salvezza introduce in una comunione di vita con Dio, la Chiesa è una comunità di comunione, l'Eucaristia è pienezza di comunione, la comunità religiosa è una comunità eucaristica di carità, la comunità religiosa è una comunità di carità al vertice della Chiesa.

## 2. La salvezza è una pasqua <sup>12</sup>

In che cosa consiste la *salvezza* che Cristo ci ha portato? La risposta resta quella di tutta la tradizione ecclesiale: *la salvezza consiste in un passaggio o meglio in una liberazione dal non essere del peccato alla comunione di essere con Dio*. È l'accettazione totale dell'essere, dall'angoscia del non essere.

giosi in questa attività intramondana di tutti i cristiani. Se il popolo di Dio è impegnato nel progetto umano, la vocazione della comunità religiosa è di aiutare questo lavoro integrandolo nella coscienza del senso escatologico della vita.

<sup>12</sup> Cfr. PC n. 5: « La vita religiosa costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale ».

È l'esperienza di Dio fatta da Padre De Foucauld nel momento della conversione: « *Nel momento in cui credetti che Dio esisteva compresi che non potevo fare altra cosa che vivere solamente per lui* ».

Gesù risorto da morte porta con sé la fraternità di tutti gli uomini, la loro comunione al Padre e fra di loro. Lo Spirito Santo è inviato per diffondere nell'umanità questo mistero la cui sorgente è Cristo. Per il battesimo entriamo nella salvezza per cui siamo fatti *figli adottivi* del Padre e *fratelli dei santi*.

Si tratta di due momenti che ritroviamo pure nel mistero della Chiesa: la salvezza è una redenzione ed è contemporaneamente l'inizio di una comunione di vita. È il passaggio dal nulla al tutto.

Il Concilio lo ha affermato più volte, spesso anche in modo meraviglioso, come per esempio nel n. 2 del decreto sull'ecumenismo: « *In questo si è mostrato l'amore di Dio per noi, che l'Unigenito Figlio di Dio è stato mandato dal Padre nel mondo affinché, fatto uomo, con la redenzione rigenerasse il genere umano e lo radunasse assieme...* » (UR n. 2).

Originariamente la vita dell'uomo era stata pensata e formulata da Dio come dialogo di amicizia, come fraternità. In *Ef* 1,9-10 e 4-5 la Scrittura ci dice chiaramente che creando l'umanità Dio Padre ha avuto immediatamente su di essa un disegno di unità in Cristo e per mezzo di lui nell'amore familiare trinitario. Il senso evolutivo della Creazione, porta non a una massa di gente anonima ma ad una comunità di persone.<sup>13</sup>

La vocazione dell'uomo nel disegno di Dio era l'amore nella comunità fraterna. Era una vita spalancata su Dio e sui fratelli, amati in Dio e per Dio. Dio poteva entrare e dimorare a suo agio nel cuore dell'uomo.

Il peccato invece ha distrutto questa situazione: l'uomo si è trovato incapace di comunicazione, chiuso in sé, straniero a se stesso e agli altri. Alienato. Sartre ebbe a dire: « *L'Enfer c'est les autres* »: l'inferno sono gli altri.

<sup>13</sup> Cfr. pure *Gv* 17,11 e 22-23: « *Siano una sola cosa come noi e in noi* ».

Il peccato, in qualche maniera, ha portato l'uomo a buttare in faccia a Dio la sua ribellione e il suo egoismo camuffato di desiderio di libertà e di indipendenza. Mentre il bene è l'unità e la fedeltà permanente, il peccato è la proiezione della nostra ambiguità e pluralità. E le ambiguità dell'uomo sono le mostruose oggettivazioni del peccato, la schiavitù e lo sfruttamento dell'uomo.

Di qui le famiglie *groviglio di vipere*, la lotta di classe, la concorrenza sfrenata, la febbre nazionalista, i razzismi che sono i segni di una violenta ricerca d'amore.

La salvezza che Dio offre all'uomo per riportarlo al suo disegno originale è una *pasqua*. Un movimento di trasformazione dello stato di oppressione e di vagabondaggio attorno al proprio *io*, all'universo meraviglioso che supera ogni esigenza umana, del dono amoroso della comunione con Dio.

L'incontro con Dio si presenta come *liberazione*, come disponibilità totale.

Questa pasqua, questo dinamismo di salvezza, che porta l'uomo ad un viaggio lungo ed indefinito dalle rive dell'egoismo all'amore, dalla sponda dell'Egitto o della « schiavitù » (*Es 2,23*) alla sponda della Terra Promessa o dell'unità, è Cristo, il Figlio che Dio ci ha inviato per la nostra salvezza. Cristo ci salva in quanto la pienezza dell'Essere si unisce alla finitezza dell'uomo, non nella pace dell'arrivo, del compimento ma nella contraddizione, nello sforzo sanguinoso del divenire, nello sradicamento dall'*io-solitario* all'*io-comunione*.

Così Cristo, con la sua morte e risurrezione, realizza l'incontro con Dio e perciò la liberazione e la salvezza di tutta l'umanità. Mentre Adamo ricerca l'uguaglianza con Dio e infrange così i legami d'intimità e di comunione, Cristo, nuovo Adamo, fedele Servitore sofferente, riporta l'uomo all'intimità con Dio.

E questa salvezza è coestensiva alla storia: « *Tutte le volte che voi mangiate questo pane e bevete il calice, celebrate la morte del Signore finché egli venga* » (*1 Cor 11,26*).

In questo senso Cristo è il capo del popolo dell'Alleanza e « *inaugura per noi la via d'accesso al santuario di Dio* » (*Es 6, 19-20*), che distrugge i legami dell'incomunicabilità di Adamo e introduce nella totale comunione con Dio.

Cristo, con la sua morte e risurrezione, non è solo il principio meritorio della comunione d'amore, ma ne resta pure il modello e la realizzazione. È una liberazione che è fatta, che si va facendo nello stesso tempo. È in divenire. Implica un lungo viaggio che avrà termine l'ultimo giorno nel superamento della risurrezione gloriosa (1 Cor 15,27-28).

La consacrazione religiosa non è altro che la « *consacrazione battesimale condotta alla sua più perfetta espressione* » (PC n. 5). Essa ha un'esigenza radicale: pone al centro della vita religiosa il Cristo pasquale, totalmente offerto al Padre. Ne deriva perciò che la comunità religiosa ha una *dimensione costante di morte* a se stessa *nella morte del Signore* e una *dimensione di entrata nella pienezza dello Spirito* « *nella risurrezione del Signore* ». In questo modo la comunità religiosa racchiude la totalità del campo della vita cristiana portandolo, attraverso la consacrazione religiosa, alla sua perfezione evangelica.

### **3. La salvezza inizia una comunione di vita<sup>14</sup>**

Il compimento della salvezza è la comunione di vita dell'uomo con Dio e con i fratelli. Il segno per eccellenza dell'amore di Dio per noi è che Dio ci ha introdotti gratuitamente nella fraternità di Cristo, suo Figlio unico. La salvezza non consiste solo nella redenzione e neppure solo nella comunione con Dio; essa consiste nella redenzione che nella sua dinamicità si allarga fino alla comunione con Dio e con i fratelli. L'uomo rimane così l'eterno cercatore di Dio. Continuamente in situazione di rinuncia a se stesso per porsi a disposizione di Dio. « *Maestro, io ti seguirò ovunque andrai. E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria dei nidi; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"* » (Mt 18-20).

<sup>14</sup> Cfr. PC n. 5. La salvezza, la risurrezione e la glorificazione non sono un affare puramente individuale che dipendano unicamente dalla fede di ciascuno. Vi è una solidarietà nel peccato e nella fede che ci compromette nella marcia verso Cristo. Siamo in un certo senso condotti nel corteo di quelli che vivono con noi e ci hanno preceduti (cfr. Ebr. 12,23).

In questo senso la redenzione è una lotta dolorosa, una morte quotidiana alla condizione di « presenza a se stesso » per il superamento della « presenza all'altro ».

L'uomo redento è l'uomo « *integrale, solidale, plenario* » (*Populorum Progressio* nn. 5,14-17,42,43). È l'uomo capace di realizzarsi nell'incontro; è l'uomo teso verso gli altri, capace di donazione e di comunione.

Ogni qual volta l'uomo muore a se stesso è ancora sempre all'inizio di un maggior compimento. La salvezza ha questo significato: l'uomo seguendo Cristo esce da se stesso in uno slancio di carità verso l'altro, egli salva realmente se stesso, il suo *io*. È uno svegliarsi davanti al *tu*.

Nella Bibbia la storia dell'uomo è rappresentata sempre come un *esodo*, un uscire da sé; e in questo invito ad uscire l'uomo trova la sua vera identità e la sua vocazione.

Il tempo della Chiesa è un tempo di ricreazione, ma di una ri-creazione più ammirabile della prima. Non si tratta più di lanciare l'uomo sulla strada dell'essere partendo dal nulla, quanto di riedificare il suo amore partendo dall'incomunicabilità del suo peccato.

Non è facile raggiungere l'esperienza di ciò che significa la salvezza. Come all'inizio Dio aveva comunicato la sua immagine alla prima coppia di uomini sulla terra, così Dio si è scelto un popolo per rivelargli l'esperienza storica della sua azione di salvezza, il suo disegno di amore. L'esperienza avviene progressivamente nella misura in cui l'uomo abbandona il suo personaggio di sogno, per fissare gli occhi nella verità di Dio che lo chiama.

In questo amore di alleanza, l'uomo scopre che Dio ricerca una comunione con il suo popolo e questo in vista di una comunione che non consiste nell'avere in comune dei beni, ma, per l'onnipotenza divina, di poter partecipare in Cristo all'intimità di Dio.

L'immagine dello sposo e della sposa che troviamo in *Osea* (2,1; 3,5), ripresa poi da tutta la tradizione profetica (soprattutto Geremia), esprime pienamente il disegno di salvezza di Dio, come *mistero di alleanza e di comunione*. Infatti, in questo amore di alleanza, Dio ricerca la salvezza del suo popolo portandolo dall'esperienza della solitudine a quella della comunione. La pienezza

della salvezza è Cristo. Gesù ha ricreato l'unità spezzata dal peccato: unità degli uomini con il Padre e unità degli uomini con i loro fratelli (*Ef* 2,14-18; *Col* 1,12-23; *Gal* 3,28).<sup>15</sup>

Quando, per il battesimo, l'uomo entra nella economia della salvezza, passa in questa comunione di Cristo.

Dio diventa in Cristo *tutto in tutti* e tutti diventano in lui fratelli nella comunione con l'unico Padre.

#### 4. La Chiesa è una comunità di comunione<sup>16</sup>

La salvezza si compie quindi nella comunione con Dio. Il luogo di questa comunione è Cristo risorto, ossia, detto in altre parole, *il luogo d'incontro e comunione con Dio è la Chiesa*.

La Chiesa non è altro, nella sua realtà più profonda, che la comunione d'amore degli uomini con il Padre e tra di loro in Cristo mediante lo Spirito Santo. Essa è un *sacramentum*, quindi realtà e segno, che rivela a se stessa e al mondo che il gran *mistero*, nel senso paulino del termine, è in atto nella storia.<sup>17</sup>

Essa è una comunità di carità fraterna che realizza l'umanità sviluppando il nostro amore secondo quello di Cristo.

Non si tratta di un luogo spazialmente definibile e posto in qualche parte ben precisa della terra. Il luogo della Chiesa è la profondità; più profonda del cuore, del fondo dell'anima, di tutte le profondità della terra. La profondità della Chiesa è quella del-

<sup>15</sup> Lungo tutto l'Antico e il Nuovo Testamento, l'amore di Dio per il suo popolo e l'amore del popolo scelto per il suo Dio sono paragonati alle forme più elevate dell'amore umano. Dio ama non solo come un padre o come una madre, ma addirittura come un fidanzato o uno sposo.

Le manifestazioni di carità fraterna, le attenzioni reciproche, la misericordia, il dono, il portare il peso dell'altro sono la traduzione in atti umani della realtà profonda e misteriosa dell'amore di Dio per noi e della comunione di vita con il Padre in Gesù.

<sup>16</sup> PC n. 15: « L'amore è il compimento della legge e vincolo di perfezione e per mezzo di esso noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita ».

<sup>17</sup> Cfr. *Rom* 16,25-27 e *1 Cor* 2,7-16.

l'amore insondabile del Padre in Cristo, della comunione d'amore in tutte le dimensioni del mistero della carità.

Essa è una comunità di comunione fraterna che realizza le vocazioni dell'umanità. S. Paolo lo ha predicato con un entusiasmo instancabile. Sul piano dell'essere l'unità è fatta da Cristo e dal suo Spirito: « *Voi siete dei fratelli ricreati da Dio* » (Gal 3,27). L'amore del Padre manifestato in Cristo raggiunge gli uomini e fa di essi un'unità d'amore.

Sul piano dell'azione, l'unità dev'essere fatta e perfezionata incessantemente dall'amore, unica legge fondamentale della Famiglia di Dio, comandamento nuovo dato da Cristo, suo capo, al suo Corpo (Gv 15,22; 17,21). Come amava dire S. Agostino, la Chiesa è il *Corpo della Carità*, la comunione di coloro che battezzati nella *morte di Cristo* non vivono che per il Padre in un amore che li sospinge sempre più verso di lui, e nell'amore ai fratelli sulla lunghezza d'onda dell'amore di Cristo risorto.

Nella Chiesa tutto si spiega con questo e tutto in essa si orienta a realizzarlo. La sua missione è di diffondere nell'umanità questo mistero di cui Cristo è la sorgente.

Il battesimo ci fa entrare nella comunità di amore della Chiesa. Nel battesimo il cristiano è sommerso nella morte di Cristo per vivere della comunione d'amore di Cristo. Attraverso le acque del battesimo l'uomo diventa « *dimenticanza* » di sé per farsi « *regalo* » e « *donazione* » di sé a Dio.

La grazia battesimale ha però, come abbiamo visto, una dinamica pasquale; mentre il rito battesimale comunica questo dono (filiazione adottiva e fraternità) in un istante, il battezzato, in dipendenza dall'iniziativa dello Spirito Santo, lo interiorizza e lo attualizza con fatica durante tutta la vita. È un faticoso divenire che non si dà senza errori, senza ritorni indietro, senza l'umiltà di ricominciare da capo. S. Paolo dice che l'amore non « *va in cerca del suo, non si adira, non pensa male, non vuole il sopruso, ma gode della verità* » (1 Cor 10,5-6). Non è un possesso egoista, ma gode invece della verità. E questa ricerca della verità dell'altro è il modo pratico di spogliarsi del *personaggio* con tutte le menzogne che uno trascina con sé dall'adolescenza.

## 5. L'Eucaristia pienezza di comunione<sup>18</sup>

S. Paolo ci dice che, attraverso la croce, la risurrezione e l'ascensione al cielo, Gesù ha ricreato l'unità degli uomini con il Padre e con i loro fratelli. Ma questa realtà ricevuta come « nuova nascita » nel battesimo non si sviluppa se non progressivamente in un lento processo di approfondimento. L'uomo resta ancora un individuo che tenta ogni giorno di edificare in Cristo la sua risposta di amore.

L'uomo non passa che lentamente nella totale pienezza di comunione e solo dopo di aver sperimentato la terribile difficoltà di trasfigurare la propria vita mediante una continua purificazione.

Tutta la vita del cristiano potrebbe essere definita come un vai e vieni continuo tra due poli. Come non vi è un vero impegno che non implichi pure un disimpegno, la negazione della propria autonomia (presupposta per il dono della comunione) è complementaria della ricerca liberante dell'amore.

La pasqua di Cristo si inserisce appunto in questa sfera più profonda della nostra esistenza per aiutarci a realizzare la comunione attraverso il passaggio obbligato del distacco e della morte a se stesso.

Cristo ha voluto perciò che la Chiesa, cioè Cristo con i fratelli, si purificasse e si rinnovasse di continuo per il contatto sacramentale con il suo corpo risorto.

L'Eucaristia che ci unisce tutti nella comunione sacramentale allo stesso corpo risorto del Signore è una grazia di incessante rinnovamento, in pienezza e in sovrabbondanza di comunione con Dio e i fratelli.

La visibilità della Chiesa è stata ricondotta alla categoria di sacramento: ma questa giustificazione della visibilità rimarrebbe generica se non potesse essere verificata nella struttura del sacramento per eccellenza. « *La Chiesa non esprime perfettamente il suo essere sociale e gerarchico se non nell'Eucaristia* ». <sup>19</sup>

L'Eucaristia è perciò la manifestazione del ministero stesso

<sup>18</sup> Cfr. PC n. 15: « Nutrita soprattutto dall'Eucaristia ».

<sup>19</sup> J. M. TILLARD, *L'Eucaristia e la Chiesa*, in *Eucaristia, aspetti e problemi dopo il Vaticano II*, Cittadella Editrice, 1968, 79.



della Chiesa ed è l'atto supremo che i cristiani convocati nella fede possono compiere perché ci unisce tutti allo stesso corpo risorto del Signore in una grazia di incessante rinnovamento di pienezza nella comunione con Dio e i fratelli.

La forza di unificazione dell'Eucaristia è vittoriosa, perché Cristo è risorto dalla morte, quindi è un segno di tensione e di vittoria, di morte e di risurrezione. È il segno escatologico di una vittoria che si realizzerà certamente nonostante le nostre opposizioni e resistenze.

Per questo l'Eucaristia ha un significato dinamico: il cristiano assimila a sé la carne viva di Cristo risorto, per innestare in sé questa forza di impegno di sé nell'amore.

## **6. La comunità religiosa, comunità eucaristica di carità<sup>20</sup>**

Ed eccoci ad un momento delicato della nostra interpretazione della comunità religiosa.

Si tratta di conoscere il contenuto della significazione ecclesiale della comunità religiosa nel mondo d'oggi.

Innanzitutto, l'abbiamo visto, l'Eucaristia è il segno profetico per eccellenza dell'amore di Dio per noi. Essa ci introduce nella fraternità di Gesù Cristo e nella comunione d'amore dei fratelli. Essa testimonia il legame essenziale che esiste tra tutti quelli che fanno parte del corpo di Cristo. Ne risulta che l'effetto più visibile dell'Eucaristia è la comunità: nell'Eucaristia siamo infatti assimilati al corpo risorto del Signore per mezzo del quale si accresce e matura la nostra comunione con il Padre e i fratelli.

L'Eucaristia è perciò il sacramento che facendoci partecipare alla pasqua del Signore ci introduce nella pienezza della vita comunitaria. Quando la misura di Cristo sarà piena, quando tutti i cristiani, attraverso la ripetizione sacramentale della sua pasqua, saranno uno con Cristo e tra di loro, allora il Cristo cosmico apparirà e Dio sarà *tutto in tutti*. Alla fine della peregrinazione della

<sup>20</sup> PC n. 15: « Con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità, come una famiglia unita nel nome del Signore, gode della sua presenza ».

Chiesa, nell'incontro finale con il Signore, non resterà che una sola comunità di fratelli trasformata completamente in comunione di vita con il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo.

La legge di gravità dell'Eucaristia è la comunione totale degli uomini con il Padre e tra di loro in Gesù Cristo, nel dono d'amore dello Spirito Santo. Essa è il sacramento dell'unità.

Il segno più visibile della comunità cristiana è infatti l'assemblea eucaristica domenicale. I cristiani, che durante tutta la settimana vivono dispersi nelle loro famiglie, nei loro posti di lavoro e nelle loro faccende, alla messa della domenica si radunano fianco a fianco, al solo titolo di *fratelli di salvezza* per la frazione dell'unico pane a cui tutti partecipano (1 Cor 10,17). Alla messa, la Chiesa offre al mondo intero il segno dell'unità nell'amore: « *Non vi è giudeo né greco, non vi è né schiavo né libero, non vi è né uomo né donna, ma tutti sono una sola cosa con Gesù* » (Gal 3,28).

Ma l'assemblea domenicale ha una breve durata. Al congedo finale si scioglie e ciascuno rientra nel proprio mondo.

La comunità religiosa, invece, è il *segno permanente* offerto alla Chiesa della comunione di grazia a cui Dio ci chiama.

In questo senso la comunità religiosa, secondo la vigorosa e indovinata espressione di Tillard, si presenta alla comunità ecclesiale come la *comunità eucaristica della carità*.<sup>21</sup>

Ossia, si presenta come la manifestazione in atto e la riproduzione più perfetta dell'assemblea eucaristica, « *tutti i figli di Dio, diventati tali mediante la fede e il battesimo, si riuniscono in assemblea, lodano Dio nella Chiesa, prendono parte al sacrificio e alla mensa del Signore* » (LG n. 10).

Possiamo quindi affermare che il carattere specifico della comunità religiosa sta nel fatto che essa vuol essere per gli uomini — dispersi nelle loro famiglie, nei loro posti di lavoro e occupazioni — una dimostrazione permanente del dono ineffabile della carità ecclesiale, fatto da Dio agli uomini. *La comunità religiosa è in permanenza una realtà liturgica, eucaristica, tutta consacrata e offerta a Dio*, in partecipazione piena al mistero redentore di Cristo.

<sup>21</sup> Cfr. J. M. TILLARD, in *Il rinnovamento della vita religiosa*, 130.

La Chiesa perciò deve poter scorgere nella comunità religiosa che cosa significa la salvezza operata da Dio, la pasqua di Cristo, o, ciò che è lo stesso, la comunità d'amore (*koinonia*) degli uomini in Cristo riuniti nella lode del Padre.

La comunità religiosa è una testimonianza che penetra fino al midollo dello spirito e diventa giudizio di salvezza o di condanna. Infatti essa è la dimostrazione della Parola essenziale: in Gesù Cristo, il Padre ci ha fatto il dono fondamentale del germe della vera fraternità fondamentale.

Essa pone nelle coscienze la discriminazione ultima: essa è « *una parola operante* » nell'intimo della Chiesa (1 Ts 2,13).

La sua grandezza è nell'ordine dell'*agápe*, essa deve dimostrare con i fatti che la sua *vocazione* è *di liberare l'uomo* perché possa più facilmente seguire Cristo e imitarlo più fedelmente in ciò che ha di buona novella. Essa non ha lo scopo di mettere sulle spalle dei suoi membri dei fardelli inutili con la sola mira di far loro accumulare un maggior numero di meriti per il cielo. L'aspetto penitenziale dev'essere recuperato nello sviluppo pasquale che fa del religioso una ricerca costante e qualitativa di Cristo (cfr. PC n. 1: « *Consacrati in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte* »).

La Chiesa non può fare a meno di questa testimonianza; Gesù l'ha chiaramente affermato ai suoi discepoli: « *Riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri, come io vi ho amati* ».

La Chiesa tutta quanta deve poter leggere nell'unità comunitaria dei fratelli « *la manifestazione dell'avvento di Cristo* » (UR n. 15).

Si può perciò parlare, come lo fa il decreto, della comunità religiosa come di « *testimonianza della carità di Cristo sull'esempio della Chiesa primitiva* » (PC n. 15).

In un mondo dominato dall'egoismo, in cui la dialettica della violenza è parte inevitabile della storia umana, la vita comune in cui tutti vivono con un *cuor solo e un'anima sola*, nel nome del Signore, è la testimonianza più esplicita che la salvezza di Dio è giunta ed è in atto nel mondo. Si può anche aggiungere che nella comunità religiosa si intravedono le primizie della liturgia

celeste, verso la quale la Chiesa tende come pellegrina, dove Cristo è accanto al Padre nell'amore dello Spirito Santo e nella comunione degli angeli e dei santi.

Evidentemente, anche così costituita, la comunità religiosa resta molto imperfetta perché le sue elevate esigenze sono assunte e vissute da persone limitate e deboli, sempre esposte alle tentazioni dell'egoismo. La persona del religioso può arrivare alla comunità con deformazioni gravi della sua personalità psicologica e morale, e l'ambiente di incontro e di amore è spesso impotente a liberare la persona dalla non verità, dal non essere. Quando si considera la storia di tante comunità da questo punto, si sente prepotente la necessità della redenzione, perché l'uomo, senza Dio, non ce la fa ad essere uomo. Il cammino della liberazione è un cammino molto lungo e difficile anche per le comunità religiose; è un po' come il cammino della fede che non è assicurato da certezze esterne obiettive, misurabili e ponderabili. Il suo risultato, oltre che alla grazia di Dio, è affidato al *coraggio* e alla *fedeltà* di ciascuno (PC n. 5).

Solo il Regno che verrà, dotando i battezzati della condizione di risorti, permetterà loro di vivere in pienezza la comunione di carità. Questo ci sembra capitale.

Resta tuttavia il fatto che la comunità religiosa, così come è possibile viverla nella situazione attuale, *esprime questa vita futura*. Essa anticipa parzialmente questa vita, l'abbozza e la significa. I religiosi, se non altro, sono coloro che s'impegnano in una dialettica di morte e di liberazione a ricercare la verità della persona, attraverso una continua verifica del Vangelo, anche se i risultati sono spesso ambigui e stentini a trovare la verità.

È un dato di fatto del nostro pellegrinaggio: l'uomo non può mai vedere Dio a faccia scoperta. Anche la comunità religiosa, che è un'immagine di Dio, è avvolta da ombre. È proprio compito della fede saper leggere la presenza di Dio sotto l'ambiguità dei simboli. Come sarebbe falso concepire la vita religiosa come un'aristocrazia spirituale, altrettanto sarebbe sbagliato scoraggiarsi della sua *routine* quotidiana. L'esperienza dimostra che parecchie crisi di giovani religiosi hanno origine da questa constatazione immediata.

Ciò che caratterizza la comunità religiosa, agli occhi della

Chiesa, non è la sua generosità e *carità in atto* — ogni cristiano le deve avere — ma una certa qualità di *disponibilità e di sete di Dio*, continuamente ripresa in una musica di fondo che è sempre la stessa: « *Realizzare la verità nell'amore* ».

In ultima analisi, la testimonianza della comunità è proprio la scoperta continua della necessità della salvezza e questo desiderio di lasciarsi salvare.

Bisognerebbe che la comunità potesse esprimere, in una maniera significativa, l'essere della Chiesa *in atto di perpetua conversione*; della Chiesa popolo di poveri, abitata dal peccato e tuttavia sostenuta dall'*agápe* di Dio e portata dalla sua bontà misericordiosa.

Ciò che importa è la sua fedeltà nella misericordia del Padre che la sostiene.

## **7. La comunità religiosa, comunità di carità al vertice della Chiesa**

I voti religiosi rientrano in questa prospettiva. Essi sono la garanzia di pienezza ecclesiale della comunità religiosa. Segnano i tratti precisi della persona in comunione con Dio. Esprimono e caratterizzano, in linguaggio comprensibile, non solo lo stile di vita evangelica della comunità, ma, in modo specifico, il carattere simbolico-sacramentale di questo stile di vita.<sup>22</sup>

Finita, almeno *de iure*, l'interpretazione soprattutto giuridica dei voti che rischiava di svuotare il rapporto ecclesiale della comunità religiosa, la vita comune riacquista la *funzione profetica di segno manifestativo della comunione con Dio*. Qui non si accetta più solamente lo spirito di povertà, castità e obbedienza, indispensabile a ogni cristiano, ma un impegno pubblico e preciso secondo le regole dell'istituto. Lo si accetta perché è nella logica di questa comunità d'amore che si vuole formare. Essi esprimono il

<sup>22</sup> « I consigli, abbracciati secondo la personale vocazione di ognuno, aiutano non poco alla purificazione del cuore alla libertà spirituale, tengono continuamente acceso il fervore della carità e, come è comprovato dall'esempio di tanti santi fondatori, hanno soprattutto la forza di maggiormente confermare il cristiano al genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò » (LG n. 46).

fatto che la « comunione di fraternità », di cui la comunità si sforza di diventare una cellula perfetta, viene fondamentalmente da Dio. Per essere in condizione di rinnovarsi quotidianamente nell'amore, servire la verità, uscire dall'egoismo e « dare la vita » per il Regno, la comunità religiosa ha bisogno di ritrovare il *senso profetico dei voti*. Essi hanno un senso eminentemente positivo perché mirano a liberare la comunità dai condizionamenti egoistici che la trattengono perché possa più facilmente vivere in comunione d'amore.

Per il voto di *castità*, la comunità rivela l'amore che regna in essa: amore che non proviene dagli appelli della carne (anche se ben intesi possono essere leciti e veicoli di grazia), ma dall'azione dello Spirito che scolpisce in ognuno l'immagine viva di Cristo. Si afferma a questo proposito: « *Ora invece, in Cristo Gesù, voi che una volta eravate lontani, siete diventati congiunti mediante il sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto di due uno solo, colui che ha abbattuto il muro di separazione, l'inimicizia, abolendo per mezzo della propria carne la legge dei precetti racchiusa in disposizioni, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, ristabilendo la pace, e per riconciliare ambedue con Dio, in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia* » (Ef 2,12-16).

La castità è fondamentalmente una rinuncia che permette alle risorse affettive di avvicinarsi al fratello che il Padre ci ha scelto e affidato nel suo disegno di amore; per amarlo nel servizio della carità e nella bontà quotidiana delle attenzioni; per diventare un segno permanente di misericordia e di amore fraterno.

Per il voto di *povertà*, la comunità proclama, come ricerca liberatrice, che il dono della comunione fraterna è l'*unico* vero bene appetibile e quanto di più caro possiedono i religiosi. Non è miseria, ma il distacco necessario che permette che le risorse economiche siano messe ad un servizio più adatto alla carità: carità all'interno della comunità e più ancora carità a riguardo di coloro a cui la comunità consacra la sua dedizione.

Per il voto di *obbedienza* il religioso, e quindi tutta la comunità, s'impegna a orientare la sua vita in un atteggiamento di totale fedeltà e obbedienza al Padre nella manifestazione esplicita della volontà del superiore. Questo voto riassume un po' anche

gli altri voti in quanto è l'atto che pone il nucleo fondamentale dell'esistenza cristiana. « *Il cristiano*, scrive Von Balthasar, è *l'uomo che vive di fede, che ha regolato cioè tutta la sua esistenza sull'unica possibilità apertagli da Gesù Cristo, il Figlio di Dio, obbediente, per noi fino alla croce: quella di partecipare al sì obbediente che redime il mondo, detto a Dio* ». <sup>23</sup>

In breve, i voti sono una consacrazione al Signore, intesa come fedeltà di totale dipendenza e comunione al Padre, a imitazione di Cristo in cui « *tutte le promesse di Dio hanno trovato il loro sì* » (2 Cor 1,19-20).

L'anima di questo dono non può essere altro che la *carità*. Il decreto chiede infatti che la carità sia come l'atmosfera della vita religiosa (PC nn. 5,6,12,15). Per questo la castità, la povertà e l'ubbidienza saranno sempre i tre segni che marciano l'appartenenza della comunità a Cristo e alla Chiesa. Segni che non sono di rinuncia o di fuga dal mondo, ma atteggiamento di consacrazione che viene dalla comunione di vita con Cristo.

Essi appartengono alla Chiesa e sono il segno, attraverso la storia degli uomini, del sacrificio pasquale di Cristo al Padre per fare della Chiesa una sola comunità d'amore.

In questa visione c'è un dato di fatto straordinariamente entusiasmante, cioè questo: *le comunità religiose polarizzano la vita della Chiesa*. Il mondo e la Chiesa visibile, presi sovente nella polvere della battaglia quotidiana, mirano ad esse come ad un ideale visibile.

I religiosi non sono degli anormali, gente ai margini del mondo e della Chiesa. Essi sono nel punto focale. Le comunità religiose, sparse in mezzo al mondo, sono dei punti a cui si mira. A tutti gli altri battezzati e a tutti gli uomini sono un richiamo continuo della realtà battesimale della vocazione cristiana come fatto comunitario di incontro e di comunione con Dio e i fratelli. Esse sono l'esigenza storica che il Regno di Dio è giunto ed è in mezzo a noi. Sono la *buona novella* nel mondo dei poveri, degli schiavi e dei senza fede, della vocazione presente e futura: *entrare come membri in una comunità di carità fondata sulla fede*.

<sup>23</sup> Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *Chi è il Cristiano?* Queriniana, Brescia 1968.

A tutti i battezzati esse dicono come devono usare i beni terrestri, qual è il senso dell'amore coniugale e quello della libertà che è la ricerca del beneplacito di Dio.

In breve, ogni comunità religiosa è il *sacramento permanente della Chiesa*, cioè un segno sensibile del suo mistero presente e futuro e un segno efficace per quanto la comunità realizza fortemente questo mistero. E se si ricorda che la costituzione *Lumen Gentium* presenta la Chiesa come « segno e strumento della intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (n. 1), allora la comunità religiosa appare come la realtà più capace di rivelare agli increduli il senso più intimo della Chiesa, e il senso stesso della vocazione dell'umanità all'unità e all'amore.

Per essere adatta a questa epifania meravigliosa, la comunità religiosa deve però accettare le dimensioni della sua piccolezza vivendo al livello del mistero di morte e di risurrezione di Cristo nascosta in Dio « in modo che, non solo morta al peccato ma rinunciando anche al mondo, viva per Dio solo » (PC n. 5).

Tutto ciò che può manifestare la Chiesa, come comunità viva, dev'essere sviluppato. Per questo S. Paolo esorta i Corinti a « tenere tutti lo stesso linguaggio... a essere uniti negli stessi pensieri e negli stessi sentimenti ». L'unità di confessione nella fede deve condurre ad una unità psicologica. La trasparenza è un elemento essenziale per rivelare l'unità della Chiesa. Nelle comunità religiose la trasparenza si realizza per la messa in comune dei beni spirituali, delle difficoltà e delle vittorie.

### III. LE SORGENTI DELLA VITA COMUNITARIA

#### 1. La parola di Dio, la carità e « la religione in spirito e verità »

Il numero 15 del decreto, abbiamo già avuto modo di notarlo, è di una sorprendente densità spirituale.

La riscoperta che la vita religiosa si fonda sulla *koinonia della carità* e cresce alimentandosi alle sorgenti tradizionali della grazia, quali la Parola di Dio e la liturgia culminanti nella celebrazione comune dell'Eucaristia, è di somma importanza per la comprensione della riforma della comunità religiosa.



Formare una vera comunità religiosa significa impegnarsi gli uni gli altri per ciò che vi è più specificatamente umano e di più cristiano, ossia per ciò che vi è di più lucido, di più libero e di più virtuoso nella vita personale.

Questi tre valori non sono altro che quelli del mistero messianico, rivelatore di una antropologia veramente universale.

Questi valori sono tre:

- a) la ricerca e la possessione della *verità* (*profetismo*);
- b) l'amicizia di una *carità* decisa ad essere efficace per il servizio di tutti gli uomini (*regalità*);
- c) *la religione in spirito e verità* che ad un tempo interiorizza sempre di più il senso religioso e lo spinge a integrare tutta la vita, attraverso i sacramenti e la liturgia, nella pasqua redentrice di Cristo (*sacerdozio*).

Lo testimoniano gli Atti degli Apostoli parlando della primitiva comunità cristiana: « *Essi erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, alla vita in comune, alla frazione del pane e alle preghiere* » (Atti 2,42). E S. Luca aggiunge come conseguenza inevitabile: « Il Signore aumentava ogni giorno dei nuovi salvati alla comunità ». Una comunità che viva intensamente al livello dei suoi valori comunitari è inevitabilmente attrattiva. Le conseguenze di questa autenticazione della Parola, della liturgia e della vita in comune sono essenziali al recupero della funzione ecclesiale della vita religiosa.

L'ascetica basata su uno spirito puramente moralistico e scolastico non è ormai sufficiente: l'esteriorità pratica della comunità religiosa da un diretto rapporto con la semplicità del Vangelo, la concretezza della liturgia e la vita comune ha favorito il distacco di questa dalla vita della Chiesa e la conseguente perdita dei valori essenziali della comunità religiosa.

Il decreto infatti si augura che la vita in comune, sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuor solo e di un'anima sola, venga « *nutrita per mezzo degli insegnamenti del Vangelo, della sacra liturgia e soprattutto dell'Eucaristia* » (PC n. 15).

E altrove lo stesso documento, con sobrietà di parole, chiede che i religiosi abbiano ogni giorno tra le mani la Sacra Scrittura:

« Abbiamo quotidianamente tra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri, imparino la sovreminente scienza di Gesù Cristo; compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'Eucaristia, con le disposizioni interne ed esterne volute dalla Chiesa, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale » (PC n. 6).

## 2. La pedagogia del senso comunitario

Una comunità religiosa impegnata non può fare a meno di sentire la necessità imperiosa dell'incontro vivo con il Signore a cui è obbligata per la professione: « Lasciando ogni cosa per amore di Cristo lo seguano come unica cosa necessaria » (PC n. 5).

Questo incontro vivo implica una *conoscenza*. Ma come conoscere Dio? Per l'uomo della Bibbia, « *conoscere* » non significa mai un'azione esclusivamente intellettuale in un contesto scientifico, ma sempre invece un'unione apportatrice d'intimità in un contesto di vita. « *Conoscere* » contiene tutta la realtà sperimentale di una relazione esistenziale e non si riferisce mai ad un sapere astratto: è una relazione personale impregnata di dialogo, di compartecipazione, di reciprocità.

Così la comunità religiosa per giungere a questa conoscenza autentica e saporosa di Dio in Gesù Cristo, che è il suo scopo e la sua ragione di esistere, cerca di autocostruirsi su queste tre linee d'attività, che sono le stesse in cui la Chiesa nascente perseverava e che rivelano i caratteri della personalità messianica di Gesù:

a) *Lo studio meditativo della Parola di Dio*, fatto in comune, con momenti di contemplazione della Parola, di scambio reciproco e di incontro vitale.<sup>24</sup>

<sup>24</sup> « I membri coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli dalle fonti genuine della spiritualità cristiana. In primo luogo abbiano quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino la sovreminente scienza di Gesù Cristo » (PC n. 6).

Per fondare una comunità nell'amore è necessario in primo luogo entrare in amicizia con ogni uomo nella ricerca della verità. Non si tratta di imporre la nostra verità, ma di comunicare alla conoscenza e alla ricerca che l'altro fa della verità, partendo dalla Parola di Dio.

Il Vangelo esprime bene questo punto di partenza di ogni amicizia: « *Non vi chiamerò più miei servi ma amici perché io vi ho fatto conoscere...* » (Gv 15,15).

Mettere in comune è proprio dell'amicizia. Gli amici sono in convergenza verso lo stesso bene. La verità di Dio è il primo bene che essi hanno da amare. Se essi amano assieme la verità di Dio e, soprattutto, se essi la cercano assieme, essi sono amici. I religiosi devono essere persuasi che la verità totale non si trova se non in Gesù Cristo, che è la Verità. Lo sanno per l'adesione totale della loro fede a Gesù. Ma sanno pure che questa verità non può mai essere raggiunta totalmente ed è per questo che *la comunità, ogni giorno, nella contemplazione come pure nello scambio reciproco, interpella la Parola di Dio*. Questa è la forza « *profetica* » della comunità!

b) *La vita fraterna* nel lavoro progettato e realizzato assieme. La comunità religiosa non si accontenta di *conoscere* la Parola di Dio. Essa è un gruppo di uomini mossi dalla Parola di Dio. Il massimo bene della comunità è la *comunione fraterna* per cui progettano, costruiscono e realizzano assieme.

La grande forza per portare il peso gli uni degli altri, in maniera effettiva, lontano da illusioni, è il *comandamento regale* di Gesù ricordatoci da S. Giacomo: « *Il mio comandamento è che vi amiate...* » (2,8).

Entrare in amicizia con i propri fratelli significa *agire* efficacemente con essi, *coordinare* il lavoro con essi, con vivo *senso del rispetto* dell'altro nella libertà di Cristo.

La comunità ama lavorando assieme, come ricerca la verità ricercando assieme. Per questo è necessario che in ogni comunità domini il senso del servizio. Questa mistica del servizio deve essere capace di suscitare le iniziative feconde della carità fraterna, soprattutto in chi vi è chiamato, come il superiore, a « *presiedere nella carità* ». Il superiore, nel vivo rispetto e ricerca della volontà

di Dio, non solo deve saper suscitare le iniziative della carità ma con la partecipazione di tutti deve coordinarle tra di loro, conciliarle e infine manifestare il senso di carità delle scelte che è tenuto a prendere. Per questo, sarà necessario che il superiore sappia suscitare la partecipazione viva dei confratelli, sappia suscitare il dialogo, la comprensione mutua, la carità del Vangelo, che è un'amicizia autentica. La Parola di Dio e la mensa eucaristica restano sempre la sorgente più pura della carità.<sup>25</sup>

c) « *La religione in spirito e verità* »

La liturgia, perché sia espressione e vita di tutta la comunità deve nascere dal tessuto quotidiano dell'esistenza della comunità impegnata per il bene e la santità, contro il male e il peccato (LG n. 42).

La santità della comunità procede dalla redenzione realizzata da Cristo nella sua morte e risurrezione e comunicata agli uomini attraverso i sacramenti della fede: dal battesimo all'Eucaristia.

I religiosi coglieranno perciò alle sorgenti del mistero liturgico la forza animatrice della perfezione e santità della loro comunità (LG n. 5).<sup>26</sup>

La liturgia è il culto di tutta l'esistenza cristiana della comunità. Culto fatto di verità, di fecondità, di santità nell'adorazione di Dio Padre e che si celebra in forma sensibile nella liturgia comunitaria.

Inoltre, per il religioso, unito a Cristo, partecipare alla liturgia significa entrare risolutamente in comunione d'amicizia fraterna con gli altri confratelli e con tutti gli uomini che ricercano qui su questa terra un po' più di giustizia, di vera libertà e di santità. Attraverso l'Eucaristia l'offerta della loro vita in unione

<sup>25</sup> « In tal modo, nutriti alla mensa della divina legge e dal sacro altare, amino fraternamente le membra di Cristo, con spirito filiale circondino di riverenza e di affetto i pastori; sempre più intensamente vivano e sentano con la Chiesa e si mettano a completo servizio della sua missione » (PC n. 6).

<sup>26</sup> « Compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'Eucaristia, con le disposizioni interne e esterne volute dalla Chiesa; ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale » (PC n. 6).

con l'offerta di Cristo prende il suo valore propriamente sacerdotale.

Il Vangelo senza l'Eucaristia non salva la comunità dalle tentazioni di ingiustizia. Cristo *ha parlato* e si è *dato*. Ha parlato di una sua inabitazione nell'uomo, di incontro e di identificazione con l'uomo. Si è donato nel sacrificio della croce.

In questo modo la comunità religiosa, attraverso le attività quotidiane, contiene, manifesta e comunica la presenza salvatrice di Cristo, facendo palpabile ed efficace in ogni situazione la sua unica e suprema mediazione.

#### **IV. CONDIZIONI DI UNA COMUNITÀ IN « KOINONIA »**

##### **1. Genesi e vitalità delle comunità religiose**

Una comunità religiosa non sarà mai una comunità cristiana efficace nella sua mediazione di salvezza se essa non sarà inseparabilmente *comunità di fede, di carità e di religione* nel senso del Vangelo di S. Giovanni (4,21-24) e non rispetterà l'ordine presentato dalla rivelazione tra questi tre valori.

La fede è il fondamento. La carità efficace manifesta la serietà di questa fede. La comunità di preghiera e di culto presuppongono l'una e l'altra.

Per formare una comunità o per mantenerla sarebbe un errore pensare di migliorare unicamente e con priorità il culto eucaristico e la preghiera. Certo una liturgia espressiva per l'intelligenza, una liturgia veramente comunitaria è di gran aiuto per la fede e la carità della comunità. Ma è pure indispensabile che questa fede e questa carità siano vive in tutti i confratelli, nell'esperienza vissuta di una vera comunità di fede e di amore fraterno.

Questo presuppone che i responsabili della comunità si preoccupino dell'approfondimento di fede della comunità, del suo radicarsi nel comportamento e nel cuore. La fede è, senz'altro, l'asse centrale attorno del quale tutto si deve giudicare e costruire in una comunità religiosa.

Non è questa un'affermazione stereotipata, ma un'esigenza tra-

gica del mondo d'oggi. La Chiesa ha letteralmente fame della fede delle comunità religiose. L'ateismo invadente e il crescente processo di secolarizzazione hanno introdotto nella Chiesa un senso accentuato di prescindenza da Dio. Si parla con facilità della « sua morte »... nell'euforia di un umanesimo areligioso, sebbene, per molte ragioni, angustiato.

A che serve la sacramentalità della Chiesa e della stessa comunità religiosa se la Chiesa e la comunità religiosa non sono considerate come un « segno » di intercomunione tra l'uomo e Dio, tra il Figlio e il Padre? In un clima del genere è urgente che le comunità possano dimostrare con la vita che sono testimoni vivi del Dio vivo. Ma per questo è necessario che esse, sulla trama storica degli eventi quotidiani, possano scoprire con lucidità il mistero di Dio in atto nella storia e rinnovare la loro fedeltà al Dio quotidiano.

Tutti i problemi della comunità religiosa dipendono dal dinamismo della sua fede. Nel mondo d'oggi la comunità non deve soltanto battersi per conservare la fedeltà al « sì » della professione; deve soprattutto battersi perché questo « sì » possa invadere progressivamente tutti i meandri della esistenza.

Il primo compito, per il rinnovamento, è la fede. Occorrono *comunità che credano*. Comunità che credano soprattutto nel *Dio vivo*, nel Dio « quotidiano » (« Dacci oggi il nostro pane quotidiano »). Questo ci porta ad aprire un altro discorso legato direttamente alla vitalità della comunità.

La comunione con il nostro tempo, esigita dalla situazione attuale e dalla missione della Chiesa, è essenzialmente comunione all'appello che oggi lo Spirito Santo ci fa intendere in seno al mondo e attraverso il mondo. Si tratta della comunione alla Parola di Dio espressa nell'oggi della storia e che la Chiesa ha la missione fondamentale di accogliere, per comprenderla in profondità e per rispondere con fedeltà a Dio. Nel popolo di Dio, la comunità religiosa deve essere investita di senso profetico, deve possedere un'antenna capace di captare, nel dialogo con gli altri, l'appello dello Spirito. Non un appello generico, ma un appello preciso, concreto, valido per l'oggi della Chiesa e dell'umanità.

Per questo, la fede di una comunità è misura della capacità che ha questa di autocostruirsi come « fraternità » su misura

umana, incrostata nella massa, in dialogo vero con quelli che la circondano. Il rinnovamento di una comunità passa per questo asse. Se la comunità religiosa non è segno della Chiesa nell'oggi della salvezza non riempie la sua funzione. Ma qui entra in gioco la disponibilità, la trasparenza radicale che la fede e la comunione di carità con Dio ha operato o deve operare nella comunità. Infatti, per essere situata in comunione e in sintonia con le forze vive del mondo e della Chiesa la comunità ha bisogno di essere spogliata, disinstallata, *povera* nel senso biblico del termine. Per acquistare la gioiosa disponibilità del Vangelo essa deve modernizzarsi, staccandosi da ogni attacco archeologico a forme superate e statiche.

Essa deve vivere di fede, credere profondamente a Dio, comunicare, nello spogliamento radicale di una totale fedeltà, all'azione di Dio nella storia. Vi saranno dei momenti di oscurità e di incertezza. Ma la fede non è l'antidoto che la preservi da ogni insicurezza e dall'obbligo di una ricerca difficile e creativa delle vie del Signore.

Al contrario, la fede deve aiutare la comunità a chiarire sempre meglio lo sguardo per purificare con i valori della redenzione lo sviluppo continuo di una umanità in mutazione.

La comunità religiosa ha oggi più ancora che ieri questa missione nella Chiesa: far brillare i valori della risurrezione, dando *« in modo splendido e singolare la testimonianza che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini »* (LG n. 31).

## **2. Condizioni di una comunità in profonda « koinonia »**

Le relazioni e i contatti all'interno della comunità religiosa, come abbiamo visto, hanno valore di segno escatologico per tutti i cristiani.

Essa è un'immagine anticipata della comunità che si realizzerà oltre i limiti terrestri. Ciò significa, se è ancora il caso di ripeterlo, che la comunità non si riduce a un'*équipe* di lavoro apostolico, orientata verso altri valori che non siano lei stessa, anche se l'*« azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della*

*vita religiosa* » (PC n. 8) e spesso condiziona intrinsecamente il rinnovamento stesso della vita religiosa.

La comunità è anche un gruppo in cui tutti i membri *hanno coscienza di incontrarsi in Dio*; di essere uniti a Gesù Cristo per una fede dinamica; d'amarsi mutualmente in una maniera che miri a una totalità più perfetta.

Ora questa totalità ha due condizioni: l'universalità per cui l'amore trascende il piccolo gruppo di confratelli orientandosi verso tutta la famiglia umana; il contatto comprensivo di persona a persona, che accetta all'interno della comunità il confratello nella sua alterità e si dona a lui per raggiungerlo nella sua realtà più profonda (la sua vocazione e la sua libertà) in un desiderio di bene sincero.

Il documento del CLAR sul rinnovamento della vita religiosa in America latina, descrive in questo modo la comunità religiosa nei suoi tratti essenziali: « *L'essenziale della comunità nella vita religiosa risiede nell'esperienza vissuta di una amicizia autentica e matura tra i suoi membri, vincolati da un compromesso comune, informata da una carità che porta a una profonda koinonia, penetrata dalla presenza di Cristo, feconda in atteggiamenti di servizio verso tutti gli uomini.*

*La comunità così intesa si presenta come il segno principale dei valori evangelici che la vita religiosa offre alla Chiesa e al mondo d'oggi* ».<sup>27</sup>

La descrizione è molto buona e ci invita a non perdere tempo. La gran base insostituibile di rinnovamento è la comunità. Una comunità di persone, sempre in divenire, giorno per giorno, nella sua costruzione. Non è una comunità di santi, nel senso donatista e utopico, ma di consacrati e « penitenti » che lottano contro il male e si pentono di averlo in qualche modo favorito e impulsato.

Sarà bene, tuttavia, specificare meglio la portata del termine « amicizia », suggerito dal documento del CLAR.

Infatti c'è tendenza oggi in parecchi di chiedere che la costi-

<sup>27</sup> *Renovación y adaptación de la vida religiosa en America latina y su proyección apostólica*, CLAR, Compensación Latinoamericana de Religiosas), Santiago de Chile 1967, 12.



tuzione di una comunità sia elettiva con alla base una vera amicizia umana e possibilmente una omogeneità di carattere. L'amicizia in questo caso sarebbe una condizione *sine qua non* perché si possa avere una comunità religiosa.

Evidentemente, dove questa amicizia esiste, sarebbe ridicolo non tenerne conto come di un vero valore. Ma si può dire che l'amicizia sia la condizione normale per la costituzione di una comunità?

Teologicamente, perché sia rispettato il segno escatologico di comunità, è sufficiente una comunità basata sulla « Fraternità ». Come scrive Tillard, la fraternità designa essenzialmente una trasparenza, una fiducia reciproca, un rispetto dell'altro e della sua storia personale, una accettazione incondizionata di ciò che è, il desiderio profondo di aiutarlo nella sua ricerca di Dio e nel suo sviluppo personale, la comunione profonda agli stessi valori essenziali, almeno per ciò che riguarda il mistero della fede e la *sequela Christi*.<sup>28</sup>

Questo tipo di fraternità è una condizione sufficiente perché possa esistere una comunità veramente evangelica, che senz'altro conoscerà, a suo modo, il calvario e la croce, ma che sarà tuttavia un segno del *di già* del Regno che ha da venire.

Non ci sarà invece il rischio che il gruppo costruito sull'esigenza dell'amicizia possa più facilmente chiudersi su se stesso e sui propri interessi e manchi con il tempo di sufficiente apertura agli altri?

Inoltre la comunità religiosa è segno della « famiglia di Dio », fondata sulla grazia che Dio dà a ciascuno per amare il suo prossimo come fratello e non sulla scelta personale. La *famiglia di Dio* trascende la famiglia umana appunto per il fatto che non dipende *dalla carne e dal sangue*, ma dalla grazia che permette che le risorse umane siano messe al miglior servizio della carità.<sup>29</sup>

<sup>28</sup> J. M. R. TILLARD, *Religieux, aujourd'hui*, Lumen vitae, Bruxelles 1969, 190.

<sup>29</sup> Forse sarà il caso che il superiore della Provincia scelga lui stesso il nucleo centrale della comunità, lasciando a questi nel dialogo comunitario decidere del gruppo totale della comunità. Cfr. TILLARD, *op. cit.* 192.

Una comunità religiosa è efficace solo nella misura in cui sa essere come una cellula del Popolo di Dio in cui ciascuno dei membri e tutti assieme sono testimoni del mistero di carità, disposti ad ogni istante a « *portare il fardello gli uni degli altri per compiere così la legge di Cristo* » (Gal 6,2).

In questa comunità il superiore, che ha il « ministero della comunità », « presiede alla carità ». Ogni comunità più che un sistema piramidale di autorità — sospettosa di paternalismo — deve diventare una « fraternità » di adulti, senza cadere nel « fraternalismo » che disconoscerebbe la funzione sacramentale del superiore a servizio dei confratelli per la scoperta quotidiana e continua della volontà del Padre (PC n. 15).

Tutto il Vangelo è un invito a scendere, a mettersi sullo stesso piano ed anzi a mettersi al di sotto, come uno « che serve ».

In questo senso la comunità si fa comunità di amore e segno dell'amore misericordioso di Dio.